

ANTONIO GIUSEPPE BALDAN

La scuola secondaria di primo grado di Stra è intitolata a Monsignor Giuseppe Baldan e lo era già quando essa aveva sede a Villa Loredan, prima del terremoto del 1976.

Il nostro breve saggio vuole far conoscere chi è stato questo illustre personaggio del nostro territorio e che cosa di lui si è apprezzato.

Raccogliere informazioni non è stato facile ma questo, anziché scoraggiarci e farci desistere, ha fatto crescere la nostra curiosità e ci ha motivati ancora di più nel lavoro di ricerca.

Innanzitutto è necessario ricordare che nel 1814-'15, in seguito alle decisioni prese al Congresso di Vienna, gli Austriaci erano diventati signori del Lombardo-Veneto, e quindi di Stra.

Marianna Carolina, terza figlia del re di Sardegna Vittorio Emanuele I, nel 1831 aveva sposato l'arciduca Ferdinando d'Asburgo; nel 1835 Ferdinando e Marianna furono incoronati imperatore ed imperatrice d'Austria. La famiglia imperiale asburgica divenne proprietaria della villa Pisani, la fece diventare luogo di rappresentanza e per l'imperatrice divenne anche dimora prediletta di villeggiatura.¹

In questo contesto storico, il 7 ottobre 1846, a Paluello, nacque Antonio Giuseppe Baldan, che fu battezzato nella chiesa parrocchiale il giorno successivo, 8 ottobre.

Era figlio primogenito di Giovanni Battista (30 luglio 1815- ?) e Teresa Baldan (8 maggio 1825- ?), contadini, che poi ebbero altri quattro figli: Marietta (1848), Marco (1850-1926), Giovannina (1852 - ?) emigrata in Brasile ed Albano (1854- ?) letterato.²

Giuseppe aveva un carattere forte e generoso, un'intelligenza vivace, ma la famiglia non aveva certo possibilità di farlo studiare; l'imperatrice, che viene ricordata come "donna di rare virtù"³ volle provvedere personalmente ai suoi studi presso il Seminario di Padova, dove il giovane continuò a distinguersi per capacità intellettive.

Infatti "...giovanetto nelle classi del ginnasio sapeva a memoria tutta quanta la "Gerusalemme Liberata"; la sapeva con sì presente intelligenza e con sì pronta fedeltà che, richiestone da maestri e da condiscipoli, attaccava a qualunque episodio ed a qualunque stanza, con ineffabile disinvoltura" (S. Serena, *Cronache di coltura*, agosto 1927).

Divenne sacerdote nel 1869. Si laureò in Filosofia nel 1873; fu abilitato all'insegnamento delle Lettere greche, latine, italiane nel liceo nel 1874 e poi, nel 1875, anche della Storia e Geografia e fu subito destinato all'insegnamento nel Seminario.

Era capace di impegnarsi con successo in attività e discipline diverse; infatti, particolarmente appassionato di Letteratura, filosofia e Storia ecclesiastica, fu lui stesso poeta latino e italiano "di finissimo gusto".⁴

Fu viceprefetto e poi, alla morte di Francesco Corradini, prefetto agli studi⁵ ginnasiali e liceali nel Seminario, fino al 1904. Probabilmente gli fu anche offerta la cattedra di Letteratura Latina all'Università di Padova. Nel 1904, in seguito ad alcune divergenze, si ritirò a vita privata, che condusse stentatamente dando lezioni private a figli di distinte famiglie.

Nel 1887 scrisse una tragedia storica: "Corradino di Svevia"; pubblicò "Versi" nell'89, nel '94, nel'95.

Apprezzamenti furono espressi dal Flamini, che lodò molto le poesie italiane ma ancora di più quelle latine "di squisita eleganza". Tradusse una lettera scritta da Francesco Petrarca a Giovanni Dondi.

Fu autore di "Vita di S. Antonio di Padova", lavoro storico agiografico ben condotto, che uscì postumo, nel 1931, a cura di una sua allieva, la contessina Matilde Barbaro. Vi si nota lo stile dell'autore: la "frase recisa e schietta, derivata da una abitudine di coltura, e da una spietata chiarezza critica".⁶

Egli fu soprattutto autore di una traduzione dell'"Eneide" che gli meritò l'iscrizione all'Accademia virgiliana di Mantova, una lapide sulla casa nativa e molte lodi.

Egli stesso dichiara, nella prefazione: "La cominciai da giovane nel silenzio del Seminario. Là essendo stato io occupatissimo per 44 anni e specialmente negli ultimi 20 in cui dovetti reggere il carico di due cattedre e della Prefettura degli Studi contemporaneamente, non ho potuto finirla che da vecchio".⁷

L'opera avrebbe meritato miglior fortuna, secondo i giudizi dati dai critici in occasione di precedenti edizioni. In una lettera indirizzata a Monsignor Baldan il 20 agosto 1887 dal poeta Giacomo Zanella è scritto: "Ne' suoi versi appare, non so se dica più l'elevatezza del suo ingegno o la cristiana bellezza del suo cuore. Infonda, infonda ne' suoi alunni l'entusiasmo che una volta animava i giovani: verrà l'età della fredda riflessione; intanto si educino il cuore e la fantasia... Senza entusiasmi nulla di grande."

In un'altra lettera, indirizzatagli dal professor Guido Mazzoni, anch'egli letterato, leggiamo: "Ella tratta i metri italiani e l'esametro e il distico latino con eleganza grandissima, e la versione del IV dell'Eneide vince quella tanto lodata, pure in ottava rima, del Beverini; ... A leggere le sue armoniose ed eleganti ottave ci leviamo alla serena contemplazione dell'arte antica, che ella così felicemente si è adoperata a far diventare nuovamente italiana".

Il professore di Lettere all'Università di Padova Francesco Flamini, in una lettera datata 1 maggio 1905, dopo essersi dichiarato onorato della stima e fiducia dimostratagli dal Baldan che gli invia i suoi versi, latini e volgari, perché ne dia un giudizio, ne loda "l'ingegno poetico, la padronanza delle due lingue, l'eleganza squisita".

Infine anche S. Serena riscontra in lui attitudini particolari a capire e ad esporre le bellezze dei classici antichi. "L'ingegno naturale del Baldan, sano, forte e lucidissimo è dei più adatti ad intuire e a meditare le ispiratrici bellezze dell'arte antica, come a ritrarne la compostezza serena; ... Bisognava udirlo nella scuola quando ci leggeva versi suoi; o quante volte nelle usate lezioni il flusso maestoso della sua parola avvolgeva le anime dei giovani in un incantesimo musicale...".⁸

La traduzione dell'Eneide avrebbe meritato maggior fortuna quindi, ma purtroppo uscì in un momento critico, il 1914: pochi mesi dopo anche gli italiani sarebbero entrati in guerra; l'impegno di tutti era rivolto ai febbrili preparativi bellici, non allo sviluppo della cultura.

Monsignor Giuseppe Baldan, "...passato attraverso le tribolate stagioni del suo soggiorno terreno"⁹, morì a Padova il 7 aprile 1921, a 75 anni.

Note:

¹ <https://www.villapisani.beniculturali.it/la-villa-e-il-parco>

² albero genealogico messo a disposizione dal signor Tarcisio Baldan, pronipote

³ <https://www.accademiasla-mo.it>

⁴ Sac. G.Bellini, *Sacerdoti educati nel Seminario di Padova distinti per virtù scienza posizione sociale*, Tipografia del Seminario di Padova – Libreria Gregoriana Editrice, 1951

⁵ Il prefetto agli studi accompagna i seminaristi nello studio accademico della Teologia e li assiste nelle questioni di carattere scientifico

⁶ Mons. Giuseppe Baldan, *Vita di Sant'Antonio di Padova*, Padova – Tipografia e Libreria Editrice Antoniana - 1958

⁷ P. Virgilio Marone, *Eneide*, tradotta da Giuseppe Baldan – Padova, Tipografia del Seminario Gregoriana editrice, 1914

⁸ S. Serena, *Cronache di Coltura*, agosto 1927

⁹ Sac. G.Bellini, *Sacerdoti educati nel Seminario di Padova distinti per virtù scienza posizione sociale*, Tipografia del Seminario di Padova – Libreria Gregoriana Editrice, 1951